



Anonimo del XVIII sec.

Via Crucis, seconda metà del XVIII sec.
14 terracotte dipinte, cm 70 x 55 ca.
(ciascuna)

PIETRARUBBIA, Chiesa del Convento
di Ponte Cappuccini

5

Fondato nel 1531 su preesistenze medievali, il Convento dei Cappuccini, tra i più antichi dell'ordine, venne riedificato secondo le attuali forme tra il 1707 e il 1717; la chiesa, ricostruita anch'essa nei primi decenni del Settecento, è dedicata a San Lazzaro vescovo e martire e conserva una interessante *Via Crucis* in terracotta della seconda metà del XVIII secolo¹.

Riferibile con molta probabilità al 1760, anno in cui sappiamo essere stata consacrata una *Via* nella Chiesa dei Cappuccini, mentre era guardiano del convento padre Salvatore da Pennabilli, l'opera viene tradizionalmente attribuita alla mano di un frate cappuccino². Si tratta di formelle in terracotta dipinte secondo una tecnica piuttosto semplice, che prevede l'applicazione dei pigmenti colorati direttamente sul supporto senza strato preparatorio e senza velature.

Come in una scatola scenica, l'artista ha creato uno sfondo dal quale emergono le figure, e un piano sul quale si muovono i diversi attori; perlopiù realizzati in grande aggetto, e in certi casi quasi a tutto tondo, i personaggi si presentano dunque al fedele come se stessero recitando la loro parte su un palcoscenico.

In ogni stazione i partecipanti sono ridotti quasi ai soli protagonisti, tre o quattro figure a seconda dei casi; le scene più popolate sono la prima, dove Pilato in trono occupa più della metà dello spazio - la sua figura sovrasta per posizione ed espansione l'immagine esile di Cristo incatenato condotto al cospetto del sovrano da due guardie -; la quarta stazione dove sono raffigurati Cristo, la Madonna, San Giovanni e un aguzzino; la quinta dove entra in gioco il Cireneo, che con la grande mano da gigante buono solleva quasi senza sforzo la croce; la sesta dove ritroviamo la Veronica; la settima ancora con il Cireneo; l'ottava dove, assieme a due donne pie, viene introdotta, brano di verità, la figurina di un bambino dalle braccia alzate verso la madre, e le tre stazioni finali. Tutte le altre sono impaginate con la figura

di Cristo centrale affiancata lateralmente da due soldati.

La difficoltà di rappresentare prospetticamente gli scalini su cui poggia il trono di Pilato nella prima formella, risulta superata nell'undicesima stazione dove le braccia di Gesù crocifisso suggeriscono la profondità. Appare piuttosto evidente che la cultura che sottende la realizzazione di queste opere è segnata da una matrice di stampo popolare, vicina all'attività di quegli artigiani che, anche nelle Marche, erano attivi nella realizzazione dei presepi; una radice popolare che spinge fin quasi al grottesco le fisionomie degli aguzzini, che esaspera certe sproporzioni degli arti, che è particolarmente attenta agli aspetti più folcloristici, come la rappresentazione degli abbigliamenti, o alla verità di certi particolari, come l'introduzione dei pezzi di legno che assicurano a terra la croce, ma che tuttavia non impedisce all'artista di raggiungere alcune finezze nella resa delle espressioni addolorate e nella varietà di alcuni panneggi, o di dar prova di tenere sotto controllo l'insieme, di distribuire con equilibrio le figure nello spazio, entro un linguaggio diretto, sintetico e subito comprensibile.

I modelli delle nostre rappresentazioni vanno, in questo come in molti altri casi, ricercati nelle incisioni, nelle serie dedicate alla *Via Crucis* che si moltiplicano nel corso del Settecento, a volte interpretate pedissequamente, a volte con maggiore libertà. Ad un modello incisoria a sua volta desunto da alcune soluzioni derivate dalle più antiche stampe del Bonasone, va probabilmente riferita la prima formella della *Via* in parola, dove l'esotica figura di Pilato, seduto sul trono sollevato da tre gradini, sotto un baldacchino riccamente ornato da una tenda, rimanda alla prima formella della *Via* della Chiesa di San Fortunato di Peglio del 1733, ma anche a quella di una serie più tarda conservata presso il Museo Diocesano di Pennabilli, forse proveniente dalla Chiesa del Seminario vescovile di quella cittadina;









un bassorilievo, quest'ultimo, che condivide con la *Via* in esame la stessa matrice popolare³.

Varrà la pena segnalare che l'aspetto teatrale della *Via Crucis* di Pietrarubbia sul quale ho insistito, si ritrova ben evidente in un'altra *Via* proveniente dalla Chiesa di Maioletto, anch'essa conservata nel Museo Diocesano di Pennabilli⁴; firmata nel 1865 da un certo Antonio Bollini, costituisce, seppure nella sua disarmante semplicità *naïve*, un altro interessante modo di mettere in scena i diversi episodi: entro il volume reale di un contenitore, sono infatti collocate le diverse statue; una storia con altri protagonisti ma che ha ben presente la tradizione del presepe.

“Congiudei” scolpiti da un cappuccino, “La Voce Francescana”, 2, 2003, pp. 130-134;
C. Leonardi, *I rinvenimenti ceramici di Pietrarubbia*, Pesaro 2004, pp. 27-29.

Note

1. Sul complesso di Pietrarubbia cfr. P. Pacifico da San Severino Marche, O.M.C., *I Cappuccini di Pietrarubbia nel 4° Centenario del loro convento 1531-1931*, Pesaro 1931; G. Tombini, *Il Convento dei Cappuccini di Pietrarubbia*, in *I Cappuccini nel Montefeltro*, Atti del Convegno di Pietrarubbia 1980, Società di Studi Storici per il Montefeltro, San Leo 1982, pp. 81-107 e G. Volpe, *Pietrarubbia*, Rimini 1995, pp. 102-112.

2. Sulle diverse posizioni degli storici in merito alla datazione dell'opera e alla identificazione del suo autore, rimando a C. Leonardi, *I rinvenimenti ceramici di Pietrarubbia*, Pesaro 2004, pp. 27-29.

3. È riprodotta in L. Mazzoli, *La Via Crucis di Ponte Cappuccini*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Urbino, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 1998-'99, relatore Prof.ssa Cecilia Prete, pp. 174-179.

4. Ivi, pp. 168-172.

Bibliografia essenziale

G. Volpe, *Pietrarubbia*, Rimini 1995, pp. 110-111;

G. Santarelli, *Un Cappuccino di Montecernigone*, “Italia Francescana”, LXXIV, n. 1 (gennaio-aprile 1999), p. 37;

L. Mazzoli, *La Via Crucis di Ponte Cappuccini*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Urbino, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 1998-'99, relatore Prof.ssa Cecilia Prete;

G. Santarelli, *Una singolare Via Crucis nel Convento dei Cappuccini di Pietrarubbia*. I